

Giovanni Mazzillo

Sito personale qui: www.puntopace.net

Curriculum e pubblicazioni: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/Mazzillo.htm>

LIBRI: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/LibriMazzillo/FotoAcquistiLibriDaSolo.htm>

Per comunicare impressioni e risonanze qui <http://www.puntopace.net/gbook17/gbook.php?a=sign>

Appunti per una ricognizione dei riferimenti a Gesù nelle "vite" di alcuni monaci italo-greci (calabresi e siciliani)



La cittadinanza non ha età
Laboratorio di Comunità
Internet@Lauria
Auser Volontariato di Lauria
Pro Loco LAURIA

**Qui da noi,
mille anni fa...**

Codex Purpureus, Rossano - Title of for Eusebian Canons

**il Mercurion e il monachesimo italo-greco
da Eparchia Bizantina a eccellenza spirituale**

Giovedì 21 giugno, ore 18,00
Santuario della Madonna Assunta - Lauria, Rione Superiore

Programma del Seminario

L'eredità speciale, un Patrimonio da trasformare in Risorsa Giuseppe Di Fazio
Monaci siciliani tra Calabria e Basilicata Biagio Moliterni
Eremo e monasteri al Mercurion. La grotta di San Nilo Giovanni Russo
I Cenobiti Tommaso Paonessa
Il Monastero di San Filippo a Lauria Raffaele Papaleo

**I riferimenti a Gesù nelle vite dei monaci italo - greci
(calabresi e siciliani) Don Giovanni Mazzillo**

Coordinamento di Giuseppe Di Fazio

Riferimenti: Auser 340 3330531, e-mail: lauria@auserbasilicata.it Pro Loco Lauria 320 8234628, e-mail: prolocolauria@gmail.com

Premessa

L'idea del tema, così com'è formulato, è mia ed è dovuta a due motivi principali. Il primo riguarda l'attuale mia ricerca nel campo della ricostruzione storica di Gesù: ciò che a lui si riferisce e quanto da lui effettivamente provenga. Mi sono imbarcato in questa grande avventura, che è un *mare magnum* di cui non si riesce a vedere la conclusione. In questo contesto, desideravo sapere se ci sia e cosa ci sia nei monaci cosiddetti "italo-greci" in merito. Il secondo è che ritengo importantissimi per loro gli argomenti "teologici", accanto al più che lodevole lavoro storiografico anche vostro, cari e validi amici relatori presenti, e di altri. Tra questi è da menzionarne uno, al quale oggi rivolgiamo tutti il grato pensiero: il professor Roma, insigne esperto in materia, venuto a mancare in questi ultimi giorni.

Come giustifico il secondo motivo? Perché è importante la "materia teologica" nell'indagine storica dei monaci di cui ci occupiamo? Per lo stesso

motivo per cui fin dal mio primo scritto sull'argomento "Gesù"¹, ero e sono fermamente convinto che per raggiungere una qualche obiettività storica di qualsiasi personaggio, è fondamentale conoscere le sue idealità, il suo mondo interiore, insomma ciò che lo ha ispirato e mosso a progettare ed agire. È già discutibile l'assunto: «I fatti separati dalle opinioni», perché se ciò vale come idealità sempre perfettibile per il ricercatore, non vale di certo per le persone delle quali si indaga la storia, per il semplice motivo, che esse non sono vissute senza opinioni e soprattutto non sono vissute senza "visioni", cioè senza progetti di vita, concezioni culturali e convinzioni di fede.

Venendo al monachesimo, a come ho spiegato in qualche mio precedente intervento, esso non sarebbe mai sorto se non avesse fatto riferimento a Gesù di Nazaret e alla sua sequela². Certo una sequela che riguardava più che il *Gesù storico* strettamente detto, il *Cristo della fede*, eppure per i monaci di allora, come per i ricercatori più attenti di oggi, l'uno non è separabile dall'altro. Non può esserlo per i monaci, soprattutto per quelli che come loro, aspiravano e aspirano alla

¹ Cf. G. MAZZILLO, *Gesù e la sua prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (BA) 1990.

² Cf. G. MAZZILLO, «Monachesimo italo-greco tra asceti e prassi», in CITTA' DI MARATEA & ALTRI, *Atti del Congresso di Studi su "La Civiltà Bizantina nel Mezzogiorno d'Italia"*, Zaccara Editore, Lagonegro (PZ) 2017, 125-131. Consultabile anche da qui: <http://www.puntopace.net/Mazzillo/MazzilloInterventoConvegnoBizantini.pdf>.

imitatio Christi, cioè a vivere in stato di pellegrinaggio continuo e di rinuncia a qualsiasi ricchezza terrena, contenti di vivere per il Regno di Dio e per la sua diffusione sulla terra, oltre che per la sua piena realizzazione alla sua venuta, alla sua *parusìa*.

Di più: il Risorto o il Maestro, la Via, (*l'odòs*) e il *Pantacrotor*, era non solo sulle loro icone, di cui qualcuna li accompagnava nel loro cammino, ma era avvertito, con la sua presenza, nelle loro laure e nei loro eremi, nei loro ripari di fortuna e nelle loro preghiere, era sempre nel loro cuore e nei loro pensieri.

Una seconda importante premessa riguarda i limiti di questa ricerca. Si tratta solo di appunti, redatti in un lasso di tempo breve e grazie al supporto dei testi per i quali mi è stato di grande aiuto il qui presente Biagio Moliterni. Sappiamo tutti che sono numerose le vite (*i biói*) dei monaci di cui parliamo e che ancora più numerosi sono quei monaci un tempo unanimemente chiamati "basiliani" e che con tale dicitura compaiono ancora nell'enciclopedia Treccani³, così come sono ufficialmente chiamati nei documenti della Chiesa cattolica. Quelli qui menzionati sono solo una parte e prendono in considerazione citazioni letterarie di Gesù, che affiorano esplicitamente in alcuni *biói*.

Organizzo per brevità le citazioni secondo quest'ordine:

- 1) Riferimenti espliciti ai detti di Gesù
- 2) Riferimenti alla vita di Gesù

Riferimenti espliciti ai detti di Gesù

- **Vita di Sant'Elia speleota.** Il Santo guarisce il sacerdote Giovanni («ornato di grado sacerdotale») attraverso l'evocazione di Gesù e della sua azione taumaturgico-terapeutica, similmente a ciò che troviamo nei Vangeli: «Essendo [il sacerdote Giovanni] grandemente languente, con brieve parole, imitando Gesù, [Elia], lo curò, non havendo detto se non: "Secondo la tua fede ti sia fatto"»⁴.

Dello stesso Elia si racconta l'effetto dell'intercessione da lui rivolta a Dio, dalla cella del monastero dove temporaneamente soggiornava, affinché gli alberi e i sassi fatti cadere lungo il pendio del monte, non danneggiassero l'abitazione:

«All'ora usciva il Santo con volto ridente, come era a lui costume, e rendeva a Dio grazie ed alli suoi discepoli diceva: "Perché vi meravigliate per questo? È verace quello che [Gesù]: disse 'Se haverete fede come un granello di senape, direte a questo monte passa da qui, ed egli passerà, e niente sarà a voi impossibile'"»⁵.

La forza terapeutica di Sant'Elia continuò a manifestarsi dopo la sua morte, ad opera dei suoi discepoli, che ottenevano la sua intercessione attraverso il contatto con le sue reliquie. Un episodio risponde al criterio della nostra selezione, trattandosi ancora una volta, di un'esplicita menzione di un episodio evangelico. La liberazione di un ossesso.

³ Cf. http://www.treccani.it/enciclopedia/basiliani_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/

⁴ «Vita di S. Elia Speleota secondo man. Cryp. B. b XVII», in V. SALETTA, *Studi meridionali*, V, 65. Il riferimento è alle guarigioni di Gesù, che metteva in risalto la fede di chi domandava la guarigione. Oltre alla cananea, cf., ad es., Mc 5,34: «Ma Gesù le disse: "Figliola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii guarita dal tuo male"»; Mc 10,52 «Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". In quell'istante egli ricuperò la vista e seguiva Gesù per la via»; Lc 7,50 «Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace"»; Lc 17:19 «E gli disse: "Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato"».

⁵ «Vita di S. Elia Speleota... », cit. 67, con riferimento tra l'altro a Mt 17, 20 e Lc 17,6: «Il Signore disse: "Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: 'Sràdicati e trapiàntati nel mare?'", e vi ubbidirebbe». Luca attutisce l'iperbole del monte che si sposta con quello del sicomoro.

L'ossessione del *bios* è un servo, similmente al servo del centurione del Vangelo. È preda di continui attacchi di delirio, fino al punto di cadere per terra, per ben nove volte e per giunta mentre uno dei discepoli di Elia celebra la Messa.

«Laonde li monaci, mossi da divina compassione verso il figliuolo, molto havendosi devoluto, invocano a visitazione del paziente il Santo, ed havendo prestamente portato la sponga, con la quale nella sua morte havevano lavato il corpo de[l] Santo, ed havendone premuto quella in acqua pura, la diedero a bere a quello che continuamente era travagliato, e così di subito si partì da quello il cattivo spirito ed immondo, senza accostarsi più o molestare il figliuolo dall'ora in poi ... Imperocché dice il Signore alla cananea: "O donna, è grande la tua fede, sia fatta a te conforme chiedesti"»⁶.

- **Vita di San Nicodemo.** I riferimenti a Gesù sono molteplici. Il primo riguarda il detto di Gesù, che nell'ora della prova, al Getsemani, si appella al Padre: «Non quello che voglio io ma quello che vuoi tu», qui interpretato, in maniera abbastanza interessante, dal punto di vista teologico, come dettato dallo Spirito Santo. Lo Spirito che, secondo la nostra teologia latina, è lo Spirito che procede da entrambi, e che invece secondo quella orientale, di cui resta la formulazione nel credo liturgico greco, procede dal Padre: «Non ciò che voglio io, ma quel che lo Spirito stesso dona»⁷.

L'altro esempio riguarda il soggetto di cui si parla, Nicodemo:

«Il giovane veniva ammirato da tutti e divenne a tutti noto, perché non è possibile che si nasconda una città posta sopra un monte. Egli ascoltò ciò che il Signore appunto aveva detto, nel santo vangelo, al giovinetto: "Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che hai e dallo ai poveri" [(cf. Mt 19,21) e "prendi la croce e seguimi" [Mt 16,24], con la promessa che avrebbe avuto anche un tesoro nei cieli; e ancora: "Chi ama suo padre e sua madre più di me non è degno di me"» [Mt 19,21]⁸.

La vita evangelica di Nicodemo è confermata anche dal racconto della sua vestizione religiosa, avvenuta per mano di un «Anziano padre, che conduceva vita monastica, assieme ad altri confratelli nella casa del santo e taumaturgo Santino il Cavallaro»⁹. Lo spogliarsi degli «abiti mondani» e la vestizione evoca citazioni paoline ed evangeliche, giacché troviamo scritto: «Gli cinse i sandali ai piedi e fece sì che camminasse sopra le vipere e gli scorpioni e contro tutta la potenza del nemico»¹⁰[Lc 10,19].

Vita di Sant'Elia il giovane¹¹. Il primo riferimento evangelico del suo *bios* in realtà è quello del suo biografo, che è un suo anonimo discepolo. Egli dichiara di non voler fare la fine dell'uomo che, nella parabola di Gesù, ha nascosto il talento sottoterra¹², e perciò decide, pur consapevole dei suoi limiti, di narrare la vita del suo maestro.

⁶ *Ivi*, 83. L'episodio è riportato da Mt 15, 28, anche se Gesù viene chiamato qui nel *bios* con il titolo di "Signore", che è tipico del Vangelo di Luca.

⁷ MONACO NILO, *Vita di San Nicodemo* [da Mammola], trad. di Domenico Minuto, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2010, 28. La conferma che si tratti dello Spirito del Padre, viene dal testo successivo, dove troviamo: «Assumendo questa motivazione, mi accingo a parlare: perché ogni dono buono ed ogni donazione perfetta viene dall'altro e discende dal Padre delle luci [ἀπὸ τοῦ πατρὸς τῶν φῶτων]» (*ivi*, 28-29).

⁸ *Ivi*, 32-33.

⁹ *Ivi*, 35.

¹⁰ *Ivi*, 38, che fa riferimento, per il vangelo, a Lc 10,19 e, per Paolo, a Ef 6,11-17.

¹¹ Così chiamato in riferimento al profeta Elia, di cui parla il libro dei re, e che in realtà è più anziano dello speleota. Cf. *Vita di Sant'Elia il giovane*, trad. di D. Minuto, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2012, 13-14.

¹² Cf. Mt 25, 14-29.

Del maestro Elia egli sottolinea ripetutamente la sua coerenza con le Scritture, con Paolo e soprattutto con il Vangelo. Così, ad esempio, troviamo scritto:

«Egli, con la sua bocca ispirata, insegnava loro a cambiare mentalità, ad allontanarsi dalle opere di malvagità e perseguire una vita virtuosa, all'amore senza ipocrisia e, come dice l'apostolo Paolo, alla santità, senza la quale nessuno vedrà il Signore, bene consapevoli che "ogni albero che non reca buoni frutti viene tagliato e buttato nel fuoco"»¹³.

Non tralascia di menzionare la storia di Giuseppe ingiustamente condannato per la calunnia della donna, che, invaghitasi di lui e non corrisposta, lo denuncia presso il marito, il quale lo punisce ingiustamente. Ne racconta anche l'esito positivo conformemente al libro della Genesi (37,45), per terminare con l'affermazione di Gesù: «Colui che avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mt 13,13)¹⁴.

Lo stesso afflato evangelico anima la vita di Sant'Elia, anche dopo il suo rientro in Calabria, nella terra indicatagli in visione quando era ad Antiochia. Nel territorio delle cosiddette "Saline" (nei pressi di Palmi), continuò con altri l'opera di una evangelizzazione testimoniata con la vita, al punto che il suo biografo menziona espressamente il brano evangelico di Mt 5,16: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli»¹⁵.

Non esitò a seguire le parole dello stesso Gesù che invita a cambiare luogo quando non si è accolti, sicché, prevedendo l'irruzione dei Saraceni a Reggio, si recò a Patrasso: «Ascoltò dunque il comando del Signore che dice: "Quando vi perseguiteranno da questa città, fuggite nell'altra"» (Mt 10,23)¹⁶. A Taormina, qualche tempo dopo, non essendo stato creduto, si vide costretto, con alcuni suoi compagni, ad assecondare il comando di Gesù di scuotere la polvere dei sandali contro gli increduli¹⁷.

Il contrario accadde a Gerace (Santa *Kiriaka*), dove fu accolto e guarì il presbitero Malachia, rimettendogli in piedi nell'atto di consegnargli il suo bastone e nell'evocare le parole evangeliche: «Prendi questo bastone, alzati e cammina»¹⁸. Il suo biografo evoca la frase di Gesù riportata nel vangelo di Giovanni: «In verità, in verità vi dico, se uno chiederà qualcosa al Padre, gliela concederà nel mio nome: chiedete e riceverete» (Gv 16,23-24).

- **San Luca di Demenna.** Il primo riferimento evangelico è più del biografo che del santo vissuto in Basilicata, dopo il suo arrivo dalla Sicilia, e riguarda una citazione abbastanza frequente dei *bioi*: la città sul monte che non può restare nascosta¹⁹. San Luca però non era un ingenuo. Temendo che la popolarità lo facesse cadere in tentazione si ritirò in un luogo appartato per ottemperare al precetto evangelico che proibisce di cercare la propria ricompensa nell'ammirazione degli uomini²⁰. Pur nell'*humus* evangelico in cui si muove, non manca in lui un

¹³ *Vita di Sant'Elia il giovane*, cit., 16. La citazione evangelica è Mt 3,10 (= Mt 7,19; Lc 3,9; Gv 15,6). Il riferimento alla santità necessaria per vedere il Signore, potrebbe essere Ebrei 12,14: «Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore»; tema che compare anche in Ef 4,24: «... a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità»

¹⁴ Cf. *ivi*, 20-22.

¹⁵ Cfr. *ivi*, 35-36.

¹⁶ *Ivi*, 42.

¹⁷ *Ivi*, 54, cf. Lc 10,11: «Perfino la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scotiamo contro di voi; sappiate tuttavia questo, che il regno di Dio si è avvicinato a voi».

¹⁸ Cf. Mc 2,11.

¹⁹ Mt 5,14.

²⁰ Cf. «Vita di san Luca (e Caterina) di Demenna», in *Otto santi monaci siciliani in Calabria e altrove* (trad. di D. Minuto), Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria 2016, 15. Il riferimento biblico è Mt 6,2: «Quando dunque fai l'elemosina, non far sonare la trom-

appassionato appello ai monaci più forti, per resistere alla lotta contro i Saraceni e non finire vittime dei loro già noti soprusi²¹.

- **San Vitale di Castronuovo.** Narrandone la storia in terra lucana, il suo biografo riporta un episodio in cui egli soccorre miracolosamente degli assetati, con doppio riferimento al Vangelo: «Chiedete e riceverete» (Gv 16,24) e «Se avrete fede quanto un granello di senape, con la vostra parola sposterete le montagne», così troviamo tra parentesi nel *bios* (Lc 17,6), ma in realtà la frase è di Marco (11,23) e Matteo (17,20), perché Luca attenua la carica iperbolica del *logion* di Gesù: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro (συκκαμίνω): "Sradicati e trapiantati nel mare", e vi ubbidirebbe» (Lc 17,6)²². Altri riferimenti al Vangelo riguardano alcune guarigioni e si collegano alla forza terapeutica di Gesù: «Però la fama di lui si spandeva sempre più; e moltissima gente si radunava per udirlo ed essere guarita dalle sue infermità» (Lc 5,15) e del suo invito a non peccare per non incorrere in peggiori disgrazie (Gv 5,14)²³ e anche del suo invito ad aver fede: «Allora toccò loro gli occhi dicendo: "Vi sia fatto secondo la vostra fede"» (Mt 9,29)²⁴. Non manca l'invito, che San Vitale, prossimo alla morte, rivolge al successore, ad essere disposto anche ad offrire la vita per i fratelli²⁵.

- **San Saba di Collesano ("il giovane"), suo fratello Macario e suo padre Cristoforo.** Hanno anche loro, sebbene in misura ridotta, citazioni evangeliche, come la città sul monte che non può restare nascosta²⁶, l'affidarsi al Padre nell'adempimento della sua volontà (Mt 6,16; 6,42; Lc 22,42)²⁷ e la consegna del proprio spirito nel momento della morte, similmente a Gesù sulla croce (Lc 23,46)²⁸.

- **Vite dei Santi Cristoforo e Macario.** È da notare da parte di Cristoforo, ancora prima di monacarsi, il riferimento ai bisognosi e la cura particolare che egli dedicava nell'ospitare i monaci, fino a lavarne evangelicamente i piedi, conformemente al detto di Gesù «Chi accoglie voi, accoglie me, e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha inviato» (Mt 10,40)²⁹.

Riferimenti alla vita di Gesù

- **San Nilo di Rossano.** Le citazioni sono numerose, ne scelgo solo alcune.

Una riguarda la vita raminga e l'osservanza di quella povertà che Gesù aveva raccomandato ai suoi, quando aveva detto «Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Non portate né borsa, né sacca, né calzari, e non salutate nessuno per via» (Lc 10,3-4). Troviamo infatti scritto nel suo *bios*:

«Nilo, chiesto all'economista una pelle di pecora, se la cucì di sua mano (a foggia di pallio), vi trapunse alcune croci e se la mise sulle spalle, col pensiero rivolto a chi disse: "Giravano attorno vestiti di pelli di pecora e di capra"»³⁰.

ba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno».

²¹ *Ivi*, 19-21

²² Cf. «Vita di san Vitale di Castronuovo», in *Otto santi monaci...*, cit., 35-36.

²³ Cf. *ivi*, 43-45.

²⁴ Cf. *ivi*, 48.49.

²⁵ Cf. *ivi*, 51-55, con riferimento all'immagine del buon pastore che dà la vita per le pecore (Gv 10,11).

²⁶ Cf. «Vita di San Saba scritta da Oreste Patriarca di Gerusalemme», in », in *Otto santi monaci*, cit, 119

²⁷ *Ivi*, 121.

²⁸ *Ivi*, 123.

²⁹ «Vite dei Santi Cristoforo (Cali) e Macario scritte da Oreste Patriarca di Gerusalemme» in *Otto santi monaci*, cit., 128.

³⁰ Cf. *Vita di S. Nilo*, trad. di Germano Giovanelli, Ed. Badia di Grottaferrata, 1966, 23. Il riferimento è ad Eb 11,37-38, il cui testo recita: «Furono lapidati, segati, uccisi di spada; andarono attorno coperti di pelli di pecora e di capra; bisognosi, afflitti, maltrattati (di loro il mondo non era degno), erranti per deserti, monti, spelonche e per le grotte della terra».

Il testo continua:

«E proprio questo egli si era proposto nell'anima, di riprodurre in se stesso, con sincerità di cuore, la vita degli apostoli e lo zelo dei profeti; per cui con lo sguardo sempre fisso in loro si studiava di conformarsi ad essi così nell'interno, come nell'esterno. Quindi, per conformarsi all'insegnamento dell'Apostolo (S. Paolo) portava il capo scoperto»³¹.

Un altro riferimento all'agire di Gesù e degli Apostoli che Nilo desiderava assecondare muoveva dalla direttiva che Gesù aveva dato a costoro, dicendo di portare con sé una sola tunica. Troviamo nel *bios*: «In qualunque stagione [Nilo] non indossava che una sola tunica a norma del precetto evangelico». Ma non era solo una norma a muovere Nilo. Era l'avvertire la continua presenza di Gesù e dei suoi Apostoli. Quasi una contemporaneità che lo accompagnava e alla quale affidava la sua vita:

«Per ricevere poi con gli Apostoli la grazia dello Spirito Santo, se ne stava sino ad ora di sesta (le dodici) presso la croce del Signore in compagnia di Maria SS. e di Giovanni [Gv 19,25ss] recitando il salterio, e facendo migliaia di genuflessioni; così adempiva anche il precetto che comanda di pregare senza intermissione»³².

La vita di S. Nilo cammina secondo il Vangelo. Così attesta il suo biografo, S. Bartolomeo, secondo la maggior parte degli esperti. Egli scrive:

«Egli custodendo indelebilmente impressi nell'animo suo i precetti del Santo Vangelo, tra cui quello: "Voi non vogliate essere chiamati 'Rabbi', non tollero mai di ricevere qualsiasi titolo onorifico, ma, nutrendo di se stesso sempre un concetto più basso di tutti, si reputava come uno degli ultimi tra i fratelli. Quindi, essendo aumentati i figli dell'eremo, di coloro, cioè che ogni giorno venivano da lui rigenerati e governati conforme alle norme del Vangelo, per tutto il tempo che visse attribuì sempre ad un altro il titolo di egumeno»³³.

La conoscenza del Vangelo è notevole in questo santo calabrese, che oltre a rifiutare ogni ricchezza ed ogni agio terreno, sapeva distinguere ciò che era di Cesare e ciò che era di Dio. Il suo biografo scrive che quando gli arrivò la notizia di un lascito da parte di un ricco che voleva riconciliarsi con Dio in punto di morte, il Santo non poté recarsi da lui a motivo di un sopraggiunto intenso stato di sofferenza, che lo bloccò in casa. Disse al nipote del ricco che era andato a chiamarlo:

«Cristo non ha bisogno del denaro di tuo zio, poiché Egli stesso ha detto: "Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio" [Mt 22,21]. Tu va' pure, che forse più non lo vedrai in vita". Infatti tornato di tutta corsa, lo trovò già morto, e tutto il suo avere era già andato in mano del fisco».

Lo stesso fermo atteggiamento egli dimostra in molti casi, nei quali cita le esigenze superiori del Vangelo, quelle che si possono riferire, in effetti, alla porta stretta della salvezza, che altro non è che la porta di cui parla Gesù e compare in tante forme nel *bios*. Un esempio è offerto dall'intenso dialogo tra S. Nilo e l'eunuco Cubiculario, che alla vista del Santo, depone ogni altezzosità e inizia giurare, ma viene immediatamente fermato da Nilo con queste parole desunte, ancora una volta, dal Vangelo:

³¹ *Ivi*.

³² *Ivi*, 31. Cf. 1Tss 5,17: «Non cessate mai di pregare».

³³ *Ivi*, 57.

«Poiché il santo Vangelo esplicitamente comanda e dice: "... ora io vi dico di non giurare per nessun modo: e sia il vostro discorso sì, sì, no, no, giacché il di più appartiene al male" [Mt 5,33-37], perché tu vuoi insinuare il sospetto di mala fede sull'Eccellenza tua, e dare inizio alla nostra conversazione con un'azione contraria alla legge? Infatti chi è facile a giurare è altresì facile a mentire e così viceversa"»³⁴.

San Nilo porta la sua *imitatio Christi* fino alle estreme conseguenze. Ritroviamo la sua volontà di dare persino la vita per i propri amici, come aveva detto Gesù³⁵, allorché teme che il beato Stefano suo discepolo, sia stato rapito dai Saraceni. Il biografo così descrive quel momento drammatico:

«Recatosi di poi nel monastero [di San Fantino] e vedutolo tutto sconvolto e desolato, stimò che dai Saraceni fosse stato preso anche il beato Stefano o nella spelonca o nel monastero. Cominciò dunque a rattristarsi assai e a dire in se stesso: "Veramente, o misero Nilo, il fratello Stefano è stato fatto schiavo; e certamente egli è stato preso o mentre ci attendeva qui, ovvero nella spelonca. Dunque, ora è giusto che andiamo anche noi e ci costituiamo schiavi insieme con lui"; e così dicendo, versava lacrime, temendo da una parte quella crudele ed impura razza di pagani, dall'altra sentendosi obbligato dal precetto di Cristo a dare la vita per l'amico»³⁶.

La radicalità della *sequela Christi* compare ancora in molti altri brani dello stesso *bios*, con riferimenti alla parola di Gesù, che invita a lasciare tutto per seguirlo³⁷ o alla rinuncia decisa persino a suppellettili preziose per il luogo di preghiera³⁸.

Nonostante le espressioni forti contro i Saraceni, Nilo è convinto che il Vangelo vada seguito fino in fondo, anche là dove Gesù si esprime contro l'uso della spada. E tuttavia talvolta non gli resta altro che constatare che la legge della spada segue purtroppo il suo corso violento, per cui sangue chiama sangue. È ciò che più recentemente la teologia ha chiamato "struttura di peccato". Cucendo insieme Gen 9,5-6 e l'affermazione di Gesù a Pietro, nel momento del suo arresto nell'orto degli Ulivi, che chi spada ferisce di spada perirà³⁹, il Santo di Rossano registra la catena della violenza che segue il suo corso, anche tra fratelli, come nel caso dei familiari di Abara, principessa di Capua⁴⁰.

Né mancano, tuttavia, i riferimenti al perdono e all'amore dei nemici, come ad esempio, nel caso del cavallo rubato, che alla fine Nilo regala al ladro. Ai monaci irritati per il gesto, anche perché stanchi per aver cercato il cavallo e per averglielo ricondotto con il ladro, egli dice:

³⁴ *Ivi*, 81.

³⁵ «Nessuno ha amore più grande di quello di dar la sua vita per i suoi amici» (Gv 15,13).

³⁶ *Ivi*, 47-48.

³⁷ Cf. il colloquio sulla separazione per amore di Cristo a pag. 66.

³⁸ Cf. il dialogo con l'eunuco Basilio, che gli dice «Lasciami almeno edificarti un oratorio assai grande e bello, poiché non mi dà cuore vedere questo costruito di fango». La sua risposta è: «Oh! Allora disse, tu non potresti vedere neppure me che sono impastato di fango! In quanto poi all'oratorio non ti dare pensiero di esso, poiché verrà distrutto dagli empì saraceni, e tutta la Calabria cadrà nelle loro mani» (*ivi*, 88).

³⁹ Gen 9:5-6: «Certo, io chiederò conto del vostro sangue, del sangue delle vostre vite; ne chiederò conto a ogni animale; chiederò conto della vita dell'uomo alla mano dell'uomo, alla mano di ogni suo fratello. Il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso dall'uomo, perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine»; Mt 26,52« Allora Gesù gli disse: «Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada», cf. anche Gv 18,11: «Ma Gesù disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero; non berrò forse il calice che il Padre mi ha dato?»

⁴⁰ *Ivi*, 97.

«Io ho fatto questo, affinché apprendiate ad amare con le opere i nemici e a beneficiare coloro che vi fanno del male; ed inoltre a possedere tutto, senz'aver niente, come ci insegnano il Santo Vangelo e l'Apostolo»⁴¹.

Appunto: a possedere tutto, senz'aver niente. Non si tratta di pauperismo, ma di avvertire tutta la ricchezza inesauribile del Signore Gesù e del suo Vangelo. È la ricchezza di questi monaci, che ritrovavano Gesù come al termine di una sperimentazione: di una teoria – si direbbe oggi – verificata da un esperimento. L'esperimento era di cercare di vivere come il "Nazareno". La loro ricerca più che storica era esistenziale. Cercavano di riprodurre *con la loro vita*, oltre che *nella loro vita*, ciò che emerge tanto dal Gesù della storia, quanto dalla cristologia: la preghiera continua, la costante ricerca non della propria gloria, ma della regalità di Dio, il mettere il proprio cuore nell'unione con Cristo, con il conseguente distacco reale, e non solo legale, da ogni altro bene o ricchezza terrena. E infine e soprattutto, mettere a disposizione di Dio e del suo Cristo la propria vita, fino a saperla offrire, sempre per amore, per gli altri.

⁴¹ *Ivi*, 101, con riferimento a Mt 5,44 « Ma io vi dico: amate i vostri nemici, [benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano,] e pregate per quelli [che vi maltrattano e] che vi perseguitano» e 2Cor 6,10: «come afflitti, eppure sempre allegri; come poveri, eppure arricchendo molti; come non avendo nulla, eppure possedendo ogni cosa!».